



Niente / Janne Teller ; traduzione di Maria Valeria D'Avino. - Milano : Feltrinelli, 2012. - 119 p. ; 23 cm.

L'efficace immagine in copertina dell'edizione Feltrinelli – che già un po' racconta l'azzardo esistenziale giocato tra le pagine del libro - evoca visivamente la figura di Cecilia, la prima a cadere tra le "Vergini suicide" di Jeffrey Eugenides, così limpidamente definita da Sofia Coppola, nel film del 1999 tratto dal romanzo, e così inutilmente vissuta e morta. Come lei, Pierre Anthon, un altro adolescente, sta a guardare dall'alto di un ramo di susino il gruppo dei coetanei, i compagni di quella classe che lui stesso ha abbandonato il primo giorno di scuola al rientro dalle vacanze estive, dopo aver deciso che non vale la pena fare nulla, dato che nulla ha senso. Pierre Anthon, un solo individuo slegato volontariamente dai laccioli scolastici, sociali e familiari che, sradicato dal suolo, si proietta in una visione a volo d'uccello di ruoli, consuetudini, maschere indossate dai coetanei ma – diversamente da Cecilia – impone loro la sua visione ammonendoli pontificando e, colpendoli con i frutti dell'albero usati come arma di persuasione, mira a punire la loro indefinita personalità. Forse questa incisiva caratteristica del personaggio ha ispirato la copertina dell'edizione inglese 2011 di "Nothing" presso la Strident: due piedi sospesi nel vuoto che sovrastano un ammasso di ciarpame, il simulacro del senso della vita secondo la doxa, un totem della riduzione spirituale al materialismo e dell'ineluttabile concretezza del discreto, accatastato dagli ex compagni di classe.

Non c'è niente che abbia senso sostiene il tredicenne sospeso, quasi a sviluppare la sentenza **Vanitas vanitatum et omnia vanitas** che, nell'Ecclesiaste, porta Qohelet a dire: *ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento*. La trama indugia solo inizialmente sulla dicotomia terrestre/celeste, gruppo/singolo ma presto si arriva al fuoco e alla cenere trasportati dalla voce narrante dell'alunna Agnes che racconta in tono piano, con l'ipnotica indicazione agogica "larghissimo", l'escalation della vicenda che assume man mano un tempo sempre più veloce, fino all'autodafé e alla raccolta finale della cenere (le ceneri delle loro coscienze), usando sempre un linguaggio cauto, quasi introverso.

Libro per molti ma non per tutti, dall'alterna fortuna fin dal suo esordio nel 2000 – premiato e/o messo all'indice in zone geografiche diverse – e dalla zoppicante definizione dei singoli personaggi, ha il pregio di precipitare il lettore nella voragine della perdita dell'innocenza, ma solo in apparenza. E' la scorza narrativa che può catturare ma non è il succo della vicenda, la folle pretesa di auto-assolversi solo perché si accetta la verità dedotta dalle forze dell'ordine e condivisa dal mondo degli adulti (dice Agnes in precedenza, parlando delle opinioni espresse dai media: *così tante persone non possono sbagliare*). *Sono nessuno, o sono una nazione* recita Derek Walcott ne "La goletta «Flight»"; questa ricerca d'identità, ma anche ferino inseguimento della motivazione per cui vivere, si logorano nella segheria abbandonata che diventa il legno su cui è imbarcato un intero giovane popolo e su cui si consuma l'orrenda odissea in cui valori, significati trascendenti, miti, illusioni, tutti i legami che tengono ancorate al suolo le menti e le coscienze vanno in fumo. Quindi nessuno è qualcuno se distolto dall'ambito sociale e tutti sono nessuno se guidati dall'odio in una comunità che decide le proprie regole; nella spirale volta alla distruzione del valore del prossimo (nell'evoluzione dell'intreccio ogni compagno di classe deciderà cosa il suo vicino dovrà sacrificare alla *catasta del significato*) nessuno si salverà, nemmeno al riparo di una comune e complice menzogna. E' così che la Storia condanna sempre l'Uomo.

Il negativo messaggio filosofico e politico sotteso, utile ad approfondire in contesto didattico una individuale assunzione di responsabilità civile, può agevolmente essere recepito da un lettore che abbia almeno compiuto sedici anni e un - seppur breve - percorso di studi in questo senso. E' quindi un testo consigliabile per le classi terminali delle scuole secondarie superiori ad indirizzo classico, linguistico e delle scienze umane ma sempre come lettura per alunni selezionati e comunque condivisa e monitorata congiuntamente dai docenti e dai genitori.

[Nicoletta Lazzarini]